

MAIORIANO, L'ULTIMO IMPERATORE "ROMANO"

Alberto Trivero Rivera

Quando Avito fu ucciso (17 ottobre 476), tanto Marciano quanto Leone I, erano pienamente consapevoli che Ricimero ormai si fosse convertito nel vero arbitro del destino dell'impero d'Occidente. Non ne era il padrone, poiché l'impero d'Oriente era una forza reale e l'imperatore di Bisanzio governava realmente: ma il *magister militum* per l'Italia godeva del favore di una parte considerevole dell'esercito, oltre ad essere un abile tessitore politico. Uno scontro tra l'imperatore di Costantinopoli e Ricimero avrebbe potuto avere un esito incerto e ne avrebbero tratto vantaggio i nemici dell'impero. Dal canto suo, Ricimero comprendeva che non sarebbe stato mai accettato quale imperatore d'Occidente e che, pertanto, poteva governare Roma, ma solamente attraverso un imperatore fantoccio: era a questo che si opposero, prima Marciano e poi Leone I e, non avendo una soluzione a portata di mano, temporeggiavano.

Per riequilibrare in qualche modo il potere di Ricimero, il 28 febbraio 457 Leone I nominò Maioriano *magister militum* per l'Occidente, assicurandogli così il comando generale di tutte le forze militari che dipendevano da Roma. Ma parallelamente doveva dare una contropartita anche a Ricimero: pertanto gli conferì l'ambito titolo di *patricius*.

Quando nel marzo dello stesso anno una banda di 900 Alemanni fuoriuscita dalla Rezia invase la pianura Padana, furono le legioni inviate da Maioriano a sconfiggerla. Quelle stesse legioni il 1° aprile 457, nei pressi di Ravenna, si pronunciarono a favore di Maioriano, acclamandolo imperatore d'Occidente. Leone I, tuttavia, non riconobbe subito il nuovo imperatore, ma preferì attendere, timoroso che questa acclamazione potesse rompere il delicato equilibrio di potere tra Maioriano e Ricimero, scatenando una guerra intestina.

Giulio Valerio Maioriano nacque verso il 420 ed apparteneva ad una antica famiglia romana con grandi tradizioni militari, il nonno materno, dal quale aveva preso il nome, fu *magister militum* durante il governo di Teodosio I. Godeva di una buona reputazione personale, quale persona integerrima, con una valida esperienza militare ed una sagace visione politica. È considerato da molti storici come l'ultimo imperatore romano degno di rivestire la porpora. Certamente possedeva l'orgoglio della romanità ed un profondo desiderio di restituire all'impero d'Occidente quella dignità che, a suo vedere, era stata calpestata dalla sottomissione ai barbari e dal conferimento della dignità di *patricius* a esponenti della cultura germanica.

Secondo alcuni autori, egli era restio ad assumere la porpora imperiale; altri, invece, ritengono che già in occasione della morte di Valentiniano III Marciano avesse pensato di elevarlo al trono di Roma.

Senza attendere la conferma di Leone I, ma forse con la sua tacita approvazione¹, Maioriano fece coniare un solido (RIC 2604-2608) ed un tremisse con il proprio nome (RIC 2609²): l'emissione avvenne ad opera della zecca di Ravenna nell'estate del 457, in quantità molto limitata ed entrambi molto rari. Forse l'emissione stessa fu realizzata con lo scopo di porre l'imperatore d'Oriente di fronte al fatto compiuto³, ma soprattutto per chiudere la partita con Ricimero, che ancora intrigava affinché fosse incoronato un personaggio facilmente dominabile⁴. A questa emissione fece immediatamente seguito quella di un altro solido analogo presso la zecca di Milano (RIC 2635).

In questi due primi solidi il busto dell'imperatore è rivolto a destra e presenta la testa scoperta, mentre in tutti i solidi successivi esso è rappresentato sempre con un elmo, una lancia ed un piccolo scudo con il cristogramma⁵. Il solido è una VICTORIA AVGGG con il tema dell'imperatore che schiaccia una serpe antropomorfa ed il tremisse è quello abituale, anepigrafo con croce in ghirlanda, analogamente alle emissioni precedenti.

¹ In merito all'atteggiamento di Leone I nei confronti dell'acclamazione di Maioriano, gli storici divergono: alcuni ritengono che Leone I non avesse mai gradito tale acclamazione. Tuttavia Maioriano era una figura che non poteva che essere bene accolta all'imperatore d'Oriente: in quanto sicuramente amico di Costantinopoli ed in quanto insofferente della prevaricazione di Ricimero, così come Leone I lo era di Aspar. Se la sua approvazione dovette attendere, fu certamente per assicurare il rafforzamento stesso di Maioriano, dandogli l'autorità sull'esercito con la nomina a *magister militum* ed il tempo di guadagnarne la fedeltà.

² Il RIC riporta i tre tremissi 2609-2611 senza indicare differenze: abbiamo considerato che il tremisse coniato insieme al solido possa essere questo, tra i tre, per affinità nella legenda al dritto.

³ J.P.C. Kent, *Roman Imperial Coinage*, vol. X, pag. 184.

⁴ Forse è durante questi mesi che Ricimero fece coniare dei nummi a nome di Valentiniano III, ma con il suo monogramma.

⁵ P. Grierson e M. Mays identificano in questi due solidi, senza elmetto, l'emissione iniziale di Maioriano, quando ancora non aveva deciso di affrontare i Vandali di Genserico, non sapendo ancora se poteva contare con l'appoggio di Leone I (P. Grierson & M. Mays, *Late Roman Coin*, pag. 250). Successivamente al riconoscimento dell'imperatore d'Oriente, dopo che venne deciso congiuntamente di muovere guerra a Genserico, Maioriano viene sempre rappresentato nei solidi con l'elmo militare, una lancia e lo scudo con il cristogramma.



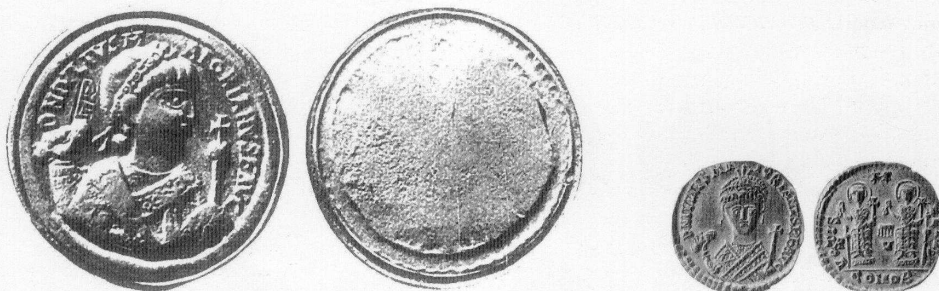
Emissione preliminare (estate 457).

Sopra: tremisse della zecca di Ravenna (Ric 2609).

Sotto: a sinistra, solido della zecca di Ravenna (Ric 2604); a destra solido della zecca di Milano (Ric 2635).

Il 28 dicembre 457 vi fu la ratifica formale di Leone I all'acclamazione imperiale di Maioriano e il primo gennaio 458 Maioriano assunse il consolato, avendo concordato con Leone I il reciproco riconoscimento⁶. Il riconoscimento di Leone I venne celebrato presso la zecca di Ravenna già nel gennaio 458⁷ con la coniazione di un solido consolare (Ric 2601-2603). Al dritto il busto di Maioriano è raffigurato frontalmente e con veste consolare; al verso vi sono i due imperatori che siedono in trono l'uno accanto all'altro e riporta la legenda VOTIS MVLTIS: Leone I siede alla destra di Maioriano in segno di rispetto e, in certa misura, di subordinazione ed entrambi impugnano il globo crucigero e la mappa. Una iconografia nuova, ispirata ad un rovescio di Teodosio II con Valentiniano III.

Forse in occasione della coniazione del solido, la zecca di Ravenna emise anche un grosso contorniato votivo di bronzo (RIC 2622) dal rovescio poco leggibile, conosciuto in un unico esemplare già descritto nel XIX secolo. La solennità con cui Maioriano volle celebrare il reciproco riconoscimento consolare forse è dimostrazione del fatto che il rapporto con Ricimero fosse già molto teso e che l'imperatore avesse bisogno di sottolineare che godeva dell'appoggio di Leone I.⁸



Emissione celebrativa del consolato (gennaio 458): medaglione di bronzo (Ric 2622) e solido (Ric 2602).

A partire dall'inizio del 458 presso le zecche di Ravenna e Milano si succedettero numerose emissioni che si mantengono costanti nell'iconografia e la cui coniazione proseguì sino al luglio del 461. Esse comprendono solidi, tremisse e tre tipologie di nummi.

Presso la zecca di Ravenna, venne coniato il solido nella tipologia VICTORIA AVGGG con al dritto il busto imperiale rivolto a sinistra con elmo, lancia e scudo, ed al rovescio l'imperatore stante che schiaccia la testa di una serpe antropomorfa, per il quale vi sono numerose varianti (RIC 2612-2614 e 2623-2626⁹). Il tremisse (RIC 2610-2611) è quello anepigrafo con la croce in una ghirlanda. Per quanto concerne i nummi, infine, si conoscono tre tipologie: nella prima vi è una Vittoria stante verso sinistra che regge una corona d'alloro e un ramo di palma (RIC 2615-2618); nella seconda troviamo l'imperatore stante disposto frontalmente che impugna una lancia (RIC 2619); e nella terza viene raffigurato l'imperatore stante rivolto a sinistra che trascina un prigioniero per i capelli (RIC 2620-2621). Per quanto concerne la prima tipologia, la legenda recita VICTORIA AVGGG oppure VICTO-

⁶ Leone I assunse il consolato nel marzo dello stesso anno. In tale occasione, tuttavia, la zecca di Costantinopoli non conì alcuna moneta votiva.

⁷ "The exact date of the issue is disputed, since our information on the relation between Leo and Majorian is fragmentary and contradictory, but January 458 is the most likely date". P. Grierson & M. Mays, *Late Roman Coin*, pag. 251.

⁸ Sul fatto che il Senato di Roma abbia approvato l'elezione di Maioriano non vi sono dubbi, a parte il fatto che ormai da tempo il Senato ratificava tranquillamente decisioni prese da altri ed in altri luoghi. Quantomeno lo stesso Maioriano "annota" di essere stato elevato alla porpora dal concorde volere del Senato e dell'esercito, visto che la sua lettera dell'11 (o 13?) gennaio del 458 rivolta al Senato esordisce così "Imp. Maiorianus Ad Senatam. - Imperatorem me factum, Patres Conscripti, vestrae electionis arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione cognoscite...."

⁹ Il RIC distingue tra uno stile ravennate e uno pseudo-ravennate.

RIA AVGG e vi sono numerose varianti, ben di più di quante riportate dal RIC: esse spesso richiamano AE4 analoghi battuti a nome di Valentiniano III e poiché per entrambi i nominativi la parte destra della legenda al dritto è identica, ...IANVSPFAVG, qualora non sia leggibile la parte sinistra della stessa, i nummi di Valentiniano III e di Maioriano sono difficilmente distinguibili, tanto più quando la loro conservazione è modesta, come è di norma. Le altre due tipologie sono molto rare.



Emissione di Ravenna (458-461).

Da sinistra a destra: solido VICTORIA AVGGG (Ric 2614), tremisse anepigrafo (Ric 2610), nummo VICTORIA AVGG (Ric 2617).

Nel 458 entra in attività anche la zecca di Milano, con la produzione di solidi (sempre del medesimo tipo VICTORIA AVGGG), tremissi e nummi, anche questi del tipo VICTORIA AVGGG analoghi ai tipi di Ravenna. La produzione di moneta aurea a Milano è molto limitata, e probabilmente di breve durata. Forse a partire dal 459 la zecca di Ravenna agisce quale zecca comitale per la produzione di solidi e tremissi, mentre presso quella di Milano si concentra la produzione del bronzo, relativamente abbondante¹⁰.



Emissione di Milano (458-461).

Da sinistra a destra: solido VICTORIA AVGGG (Ric 2635), tremisse anepigrafo (Ric 2640), nummo VICTORIA AVGG (Ric 2641).



Nummi (ingr. circa 1,5:1) attribuiti alla zecca di Milano in nome di Maioriano apparsi su aste pubbliche: alcuni di essi sono certamente di Valentiniano III.

Resta inspiegata l'anomalia del mancato impiego della zecca di Roma, controllata da Ricimero: ciò porta a chiedersi quali fossero i reali rapporti di forza tra tutti i soggetti coinvolti, Maioriano, Ricimero, Leone I ed il Senato¹¹.

¹⁰ La loro attuale scarsità è dovuta, come per tutti i minimi, alla modesta conservabilità causata dalla dimensione minuta. Nel Tesoro di Falerii Novi sono presenti 15 nummi di Maioriano, tutti attribuiti alla zecca di Ravenna.

¹¹ Sull'anomalia relativa al non utilizzo della zecca di Roma da parte di Maioriano, personalmente sposo l'ipotesi (purtroppo comunque non documentabile) che riporta Michele Asolati nel libro "Il tesoro di Falerii Novi". Ovvero, Maioriano "non poteva" servirsi dell'atelier romano nemmeno per la funzione per la quale essa si distingueva dalle altre zecche d'Occidente, cioè per la coniazione di moneta in bronzo. Ed in questo "non potere" diverrebbe non trascurabile l'ipotesi che lo stesso Ricimero avesse imposto a Maioriano il non utilizzo della zecca di Roma per potersene servire egli stesso. Il testo citato poi segue valutando la possibilità che proprio in questo contesto e periodo possa collocarsi la nota emissione con monogramma di Ricimero al rovescio e legenda per Valentiniano III al dritto.

Consolidato in qualche modo il suo potere, o quanto meno assicurato un equilibrio con Ricimero, Maioriano rivolse la sua attenzione alla situazione di disfacimento in cui si trovava l'Impero romano d'Occidente, anche la Gallia che precedentemente, sia pure nella forma di nazione federata, era ancora sotto l'egida romana. Infatti, con l'uccisione di Avito, Teodorico II aveva considerato rotto ogni patto di alleanza e, soprattutto, di subordinazione a Roma ed aveva portato avanti una politica di espansione e di consolidamento della nazione visigota, non più in nome di Roma, ma suo proprio. Alla fine del 458, Maioriano Egisto, appena nominato *magister militum per Gallias*, condusse l'esercito in Provenza e liberò Arles che era assediata dai Visigoti: quivi si stabilì Maioriano con la sua corte.

Poco più tardi fu riaperta la zecca la quale realizzò alcune emissioni di solidi (RIC 2627-2634¹²), senza produrre altri tipi di nominali. Il disegno è quello consueto, con al dritto il busto elmato rivolto a destra e al rovescio la VICTORIA AVGGG con l'imperatore stante che schiaccia la serpe antropomorfa.



Emissione di Arles (459-461): solido (RIC 2634).

Nel nord della Gallia, da anni sopravviveva una sorta di enclave romana che aveva il suo centro nell'area compresa tra la Senna e la Loira, separata dal resto dell'impero dai territori occupati dai Visigoti e dai Burgundi, mentre ad est era costantemente tenuta sotto pressione dalle scorrerie dei Franchi. Questo territorio, denominato Dominio di Soissons, era nominalmente sottoposto alle autorità civili residenti ad Arles, ma di fatto era governato da un comandante militare: questo, pur essendo fedele all'imperatore, a causa del suo isolamento dalla Gallia meridionale romana, era costretto a governare il Dominio di Soissons come se fosse un regno autonomo.

La penuria di denaro e la difficoltà di riceverlo da Arles, impose al governatore di Soissons di coniare moneta propria: vi furono, pertanto, alcune rare emissioni di siliques, conosciute in tre diverse tipologie. La prima è rappresentata da una silique votiva (RIC 2649), con al rovescio l'imperatore stante rivolto a sinistra con lancia e scudo e la legenda VOTIS MVLTVIS senza nessuna indicazione in esergo. La seconda tipologia (RIC 2650), dal disegno più grossolano, al rovescio raffigura una Vittoria rivolta a sinistra che impugna un'alta croce ingioiellata e la legenda VICTORIA AVGG e in esergo due asterischi. La terza tipologia (RIC 2651-2653) è analoga alla seconda, ma con legenda VITO AGG, o similare, del tutto o in parte retrograda¹³. Per tutte le tipologie, al dritto vi è il busto di Maioriano elmato e rivolto a destra, con un disegno simile a quello raffigurato nei solidi.



Siliques del Dominio di Soissons (459->461?). A sinistra: silique VOTIS MVLTVIS (Ric 2649) al centro silique VICTORIA AVGG (Ric 2650), a destra silique dalla legenda incerta (Ric 2652).

Nel 2009 è apparsa¹⁴ una silique VICTORIA AVGG, analoga alle precedenti, ma con la legenda AxR in esergo che pare essere stata coniata ad Arles¹⁵. Un esempio isolato, che rappresenterebbe, ad essere corretta l'attribuzione a questa zecca, l'unica emissione arelate in argento.



Siliqua (ingrandita in foto) VICTORIA AVGG attribuibile alla zecca di Arles(?).

¹² Il RIC distingue tra stile di corte, ravennate, misto romano-ravennate e di corte tardivo: tuttavia la distinzione tra l'uno e l'altro stile spesso è incerta.

¹³ Il RIC non segnala la differenza di legenda tra il tipo 2650 ed i tipi 2651-2653.

¹⁴ Sul Forum Ancient Coins: <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=57255.0>

¹⁵ Ovviamente il RIC non la cita, non essendo conosciuta alla data della stesura del volume.

È possibile che queste silique siano state coniate nel 459 ad Arles e in una zecca nel nord della Gallia (Lione?, Soissons?) per finanziare la spedizione che si stava preparando contro i Vandali. Successivamente la coniazione potrebbe essere continuata a Soissons, anche dopo la morte di Maioriano, ad opera di Afranio Siagrio, figlio di Egidio, che governò in nome dell'impero d'Occidente il dominio di Soissons sino al 486, quando fu sconfitto dai Franchi ed ebbe così fine l'ultimo lembo di impero romano d'Occidente. Il Dominio di Soissons si mantenne fedele alla figura di Maioriano anche dopo la sua morte, rifiutando ogni riconoscimento ai successivi imperatori ritenuti fantocci nelle mani di Ricimero: per questa ragione è possibile che siano state coniate delle silique in nome di Maioriano un decennio ed oltre dopo la morte dell'imperatore.

Posto di fronte all'energico intervento di Maioriano, dopo la sconfitta subita ad Arles, Teodorico II volle evitare altri scontri con le legioni romane: preferì, dunque, pattare la sottomissione formale della nazione visigota, che tornava così allo status di popolo federato, e impegnare la stessa al lato dell'imperatore nella spedizione militare che si delineava contro i Vandali; inoltre dovette rinunciare alle regioni conquistate dopo la morte di Avito, ripristinandosi in esse l'autorità diretta di Maioriano. Rinnovata l'alleanza con Roma, presso la zecca di Tolosa vi furono numerose emissioni di solidi e tremisse, la cui relativa abbondanza dimostra quanto stesse rifiorendo l'ampia area di Gallia ed Hispania sotto il dominio visigoto.

Tanto nel caso del solido, quanto del tremisse, la zecca di Tolosa introdusse alcune modifiche al disegno che rese le sue emissioni facilmente distinguibili da quelle arelate, sebbene i suoi solidi recassero nel campo le lettere A/R come quelli della zecca gallica. La qualità del disegno dimostra che i visigoti disponevano di incisori con abilità pari agli *sculptores* della zecca imperiale, oppure che Maioriano avesse consentito agli incisori di Arles di produrre i conii anche per la zecca di Tolosa.

Il solido visigoto (RIC 3737-3743) si distingue immediatamente da quello imperiale in quanto al rovescio il disegno della Vittoria è volutamente realizzato in modo difforme e tale da non raffigurare una Vittoria che incorona l'imperatore. Il tremisse visigoto (RIC 3744-3750) è assai diverso da quello imperiale: al dritto viene riproposto il medesimo busto di Maioriano già raffigurato nel solido; nel rovescio, molto curato, la croce è inserita in una doppia ghirlanda.



Emissione imitativa visigota (459-461).

A sinistra: solido (RIC 3740); a destra in alto: la Vittoria imperiale e visigota a confronto; a destra in basso: tremisse (RIC 3745).

Se Avito ebbe il sogno, lungimirante ma velleitario, di far sorgere un nuovo impero romano-visigoto sulla base di una reciproca integrazione, Maioriano, al contrario, avrebbe voluto riportare in essere la situazione come si diede al tempo di Teodosio I: i barbari ammessi nei territori dell'impero, sì, ma solamente in qualità di federati e limitando le loro possibilità di "carriera" alle funzioni militari. In un certo senso, la posizione di Maioriano era altrettanto velleitaria di quella di Avito, anche se andava nella direzione opposta. La volontà di Maioriano di restaurare la romanità nell'Occidente, fece sì che fosse considerato da molti storici quale ultimo vero imperatore dell'impero romano. L'oriente, infatti, era ormai bizantino ed esprimeva una cultura nuova, che non è più quella propriamente romana ed anche Antemio, certamente il più importante tra gli imperatori che sedettero sul trono d'Occidente successivamente a Valentiniano III, era un'espressione della corte di Costantinopoli.

Nella primavera del 460, l'esercito di Maioriano, al quale ora si erano unite alcune forze inviate da Teodorico II, diede inizio alla riconquista di quell'ampia parte della penisola iberica occupata dai Vandali. Genserico propose un accordo di pace che Maioriano rifiutò; poco dopo, tuttavia, quando la sua flotta fu distrutta dai Vandali, fu giocoforza per l'imperatore sottoscrivere un accordo che restituiva all'impero il controllo della penisola iberica, ma riconosceva ai Vandali il possesso non solo dell'area cartaginese, ma anche di tutta la ricca area nord-africana sino alle Colonne d'Ercole, granaio dell'impero d'Occidente. Accanto a Maioriano, vi era Nepoziano, che aveva nominato *magister militum*. Ricimero, invece, era rimasto in Italia, escluso da ogni ruolo militare di rilievo: questo illustra quanto fossero deteriorati i rapporti tra il *patricius* e Maioriano.

Quando Maioriano fu costretto a giungere ad un accordo con Genserico, la sua credibilità ne rimase compromessa e quella del *patricius*, di conseguenza, ne fu rafforzata. L'imperatore tentò di riguadagnarsi l'appoggio del Senato, ripristinando molti di quei privilegi tradizionali che erano stati soppressi da Avito. Fiducioso di averne il sostegno, congedò l'esercito e da Arles s'incamminò verso Roma. Tuttavia a Tortona il 2 agosto 461 venne arrestato per ordine di Ricimero, che lo costrinse ad abdicare. Cinque giorni dopo venne decapitato e Ricimero, che diffuse la notizia che Maioriano fosse morto a causa di una malattia, restò quale unico arbitro dell'Occidente.

Bibliografia

- Asolati, Michele. *Il tesoro di Falerii Novi*, Esedra, Padova 2005
- Cantarelli, Luigi. *L'imperatore Maioriano*, Roma 1883
- Demougeot, Emilienne. *Le symbolisme du lion et du serpent sure les solidi des empereurs d'Occident de la première moitié du Ve siècle*, Revue numismatique, Tome 28, 1986.
- Gant, Michael. *Il declino dell'impero romano*, Mondadori, 1979
- Gant, Michael. *Gli imperatori romani*, Newton Compton Ed., Roma 1984
- Grierson Philip & Mays Melinda. *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks collection and in the Whittemore collection*, Dumbarton Oaks Ed., Washington 1992
- Kent, J.P.C.. *Roman Imperial Coin vol. X: The divided Empire and the fall of Western parts*, Spink and Son, Londra 1994
- Heather, Peter. *La caduta dell'impero romano*, Garzanti, 2005
- Lacam, Guy. *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie 455-493*, Ed. Hess, Lucerna 1983
- Lacam, Guy. *L'agonie de Rome: Ricimer, un barbare maître de l'Occident (455-472)*, Klincksieck, Parigi 1992
- Lamendola, Francesco. *La fine dell'Impero Romano d'Occidente (455-476 d.C.)*, http://www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/La_fine_dell'Impero_Romano_d'Occidente.pdf
- Rizzotto, Mirko. *Le trasformazioni della Gallia nella tarda antichità attraverso la riflessione cassiodorea*, Porphyra Anno V, supplemento VIII, Giugno 2008
- Roberto, Umberto. *Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente romano di V secolo*, Relazione presentata all'incontro dell'AST, Napoli 2009

